



54⁽¹⁾ Incontro Culturale
Mittleuropeo

GORIZIA
GORICA GÖRZ
INCROCIO FECONDO
DELLE TRE CIVILTÀ
EUROPEE

Gorizia
24-26 ottobre
2019
www.icmgorizia.it

Con il contributo di:
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Fondazione Ca.Ri.Go
Comune di Gorizia

Con il patrocinio di:
Camera di Commercio Venezia Giulia Trieste Gorizia
Università degli Studi di Udine
Dipartimento di Scienze politiche e sociali (DISPeS) dell'Università di Trieste - sede di Gorizia
Informest
AICCRE FVG
Centro polifunzionale di Gorizia - Università di Udine - CEGO
Fondazione Aqualeia

Con la collaborazione di:
Trieste Airport
Società "Dante Alighieri" - Comitato di Gorizia
Associazione Kulturhaus Görz
Istituto Culturale di Scienze Sociali "Nicola Pizzara"
Centro Studi Sen. "A. Rizzatti"
Istituto internazionale di studi europei "Antonio Rosmini"
Associazione Thomas Shippers
Associazione Young for Fun



ATTI DEL 54° CONVEGNO ICM (1)

"GORIZIA, GORICA, GÖRZ: INCROCIO FECONDO DELLE TRE CIVILTÀ EUROPEE"

PREMESSA

L'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei ha organizzato dal 24 al 26 ottobre a Gorizia la prima parte del 54° convegno annuale, dal titolo "Gorizia Gorica Gorz, incrocio fecondo delle tre civiltà europee".

Articolato in una ventina tra tavole rotonde e relazioni raggruppate in cinque specifiche sessioni, con la partecipazione di studiosi austriaci, sloveni e italiani, l'incontro, – realizzato a conclusione di un percorso avviato grazie al sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia, della Fondazione Ca. Ri. Go. e del Comune di Gorizia – , è stato dedicato alla tripla anima del capoluogo isontino.

Il tutto nella prospettiva sia della sua candidatura, insieme con Nova Gorica, a capitale europea della cultura 2025, sia dell'attivazione del distretto culturale europeo "GoMosaico", che dovrebbe riprendere e valorizzare quella che sin dalla fondazione è stata la missione dell'Istituto, cioè promuovere il dialogo sovranazionale, riattivando le funzioni che per secoli erano state caratteristiche di questa strategica area geopolitica di frontiera.

Inoltre, il trentennale della formale presenza dell'Università a Gorizia, con l'avvio soprattutto del Corso di Laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche (SID), da parte dell'Università di Trieste; evento che coincide con la caduta del muro di Berlino seguita a breve distanza dalla riunificazione tedesca (1990) e dalla dissoluzione dell'URSS (1991).

Anno che illuse tanti europei che, finita la Guerra Fredda, sarebbe iniziata una stagione storica senza più confini e d'integrazione nella CEE, che proprio nel 1992, segno dei tempi nuovi, si trasformava in Unione Europea, cui nel giro di pochi anni aderivano gli stati dell'Europa centro-orientale, ormai liberati dal giogo sovietico per il passaggio delle rispettive economie dal modello socialista a quello capitalista.

Allora parve che si fosse finalmente realizzato il sogno di De Gasperi, Adenauer, Schuman di un'Europa unita e solidale, ma la crisi finanziaria mondiale

del 2008, con le sue pesanti conseguenze economiche e sociali, rimise il tutto in discussione, perché i paesi dell'Est, in particolare il Gruppo di Visegrad (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia), hanno avviato politiche sovraniste ed in parte decisamente nazionaliste, contro i principi e gli ideali europei, mettendo in discussione il modello federale a favore d'uno confederale, tutt'altro che solidale.

È avendo presente tale situazione che l'ICM ha deciso di riflettere sul ruolo ancora strategico della cultura umanistica ed in particolare mitteleuropea, ed in essa di Gorizia nella Mitteleuropa e nell'Europa presente e futura, impegnandosi a fondo per rilanciare la collaborazione tra le molteplici realtà dell'area danubiana e balcanica, superando barriere e diffidenze e rilanciando quello che si può definire lo "spirito di Gorizia": proprio quello che aveva fatto le sue prime prove già nel 1965, allorché Martina e Strukelj, sindaci rispettivamente di Gorizia e di Nova Gorica, avevano avviato le prime forme di collaborazione transfrontaliera.

L'anno dopo (1966) si svolgeva il primo convegno mitteleuropeo, dedicato alla poesia per non insospettire le autorità politiche d'oltre cortina di ferro, ma che intanto poneva le basi per riprendere in qualche modo quei rapporti brutalmente interrotti dalla Guerra Fredda; e proprio per onorare la memoria di questi precursori durante i lavori congressuali è stata distribuita copia del verbale dell'incontro tra gli amministratori del Comune di Gorizia e della città di Nova Gorica, svoltosi nel palazzo del Comune di Nova Gorica il 17 novembre 1965.

L'Incontro Mitteleuropeo, nell'edizione 2019, ha ricevuto il patrocinio di Camera di Commercio Venezia Giulia Trieste Gorizia Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Scienze politiche e sociali (DiSPeS) dell'Università di Trieste - sede di Gorizia, Informest, AICCRE FVG, CEGO - Centro polifunzionale di Gorizia dell'Università degli Studi di Udine, Fondazione Aquileia.

PRIMA SESSIONE

La prolusione generale si è tenuta all'inaugurazione del convegno nella Sala "Della Torre" della Fondazione CARIGO, svolta magistralmente dal prof. **Hans Kitzmüller, germanista, scrittore e pubblicitista** sul tema *Percorsi e riletture di una visione mitteleuropea*, in cui ha messo efficacemente in luce l'ormai più che cinquantennale impegno dell'Istituto alla causa cui s'è votato e cui è sempre rimasto fedele.

PERCORSI E RILETTURE DI UNA VISIONE MITTELEUROPEA

di Hans Kitzmüller

Ci separa dunque più di mezzo secolo dai tempi in cui venne creato l'istituto per gli incontri culturali mitteleuropei. Per la generazione cui appartengono molti di noi questo mezzo secolo corrisponde a gran parte della nostra vita che ci ha portato a divenire testimoni di due epoche molto diverse. Dal 1947 al 1989 un confine tracciato dalle rive del mar Baltico sino al golfo di Trieste passava anche per Gorizia e non la sfiorava soltanto. Quel confine divideva il nostro continente in Europa dell'Est e in Europa dell'Ovest contrapponendo due visioni del mondo non solo diverse ma anche ostili perché inconciliabili.

Ci voleva un grande coraggio negli anni Sessanta per proporre a Gorizia incontri culturali mitteleuropei. Tranne la repubblica austriaca tutti gli stati nati dalla dissoluzione dell'impero multinazionale asburgico erano aldilà della cortina di ferro. E oltre a questo l'identità storica 'mitteleuropea' del Goriziano era stata negata con l'annessione al Regno d'Italia per essere successivamente interpretata e rappresentata per alcuni decenni da un deciso punto di vista nazionalistico che necessariamente procedeva per grandi e anche violente semplificazioni.

Rispetto a mezzo secolo fa noi ci ritroviamo infatti ora a vivere in un'epoca completamente diversa rispetto agli anni Sessanta del Novecento: il Centroeuropa oggi fa parte dell'Unione Europea, i confini che ci dividevano dall'Austria e dalla Slovenia sono di assai diversa natura e sembrano non esistere. Negli ultimi trent'anni si sono create le condizioni che permettono di scoprirci anche europei. Il nostro mondo non è più diviso in due blocchi oggi siamo in una era di totale globalizzazione e di interconnessione planetaria. E La nostra società è più che mai pluralistica e più che mai complessa.

In questo nuovo contesto gli attuali progetti dell'ICM ci appaiono importantissimi e piuttosto impegnativi e in ogni caso molto originali: dovrebbero riuscire da

*un lato a riprenderci dalle nostre delusioni e dall'altro a entusiasmare i giovani, la generazione cresciuta e formata negli ultimi trent'anni. Soprattutto per quanto attiene la ricostruzione, la riscoperta, l'approfondimento e l'analisi dei caratteri storici, geografici e culturali di un'area come quella corrispondente al Goriziano del passato. **E da questo punto di vista una finalità molto interessante di questo progetto potrebbe sorprenderci perché potrebbe contribuire a rendere quel che era il Goriziano antico un Goriziano moderno.***

*La società in cui noi oggi viviamo – so di dire una cosa molto evidente – è una società molto diversa da quella che la mia generazione ha vissuto nel secolo scorso, assolutamente diversa con problematiche nuove e in alcuni casi inquietanti. Lo stesso confine viene oggi vissuto in modo incomparabile con quello che era prima. Viviamo però anche in tempi caratterizzati da progressi straordinari un tempo inimmaginabili. **Fra i tantissimi progressi ritengo si possa annoverare anche una evidente rivalutazione di singoli territori e la valorizzazione delle loro specificità geografiche e culturali**, penso ai paesaggi che ci circondano: anche da un semplice banale punto di vista turistico ed enogastronomico di interesse internazionale le loro eccellenze inducono alla curiosità, alla scoperta e all'interesse per l'approfondimento della conoscenza della storia di questi territori. È un fenomeno che si registra ovunque in Europa, nell'Europa delle regioni, ma non per questo meno importante.*

*Le considerazioni sinora esposte sono una sintesi estrema di una tematica che richiederebbe su un piano generale un ulteriore approfondimento, ma non è questa l'occasione, nella loro sostanza dovrebbero essere o forse sono, speriamo, aspetti di dominio pubblico. Per questo ora passerei ad elencare svariati fatti particolarissimi e alcuni dati molto precisi, con una sottolineatura che meglio di ogni formulazione generale o generica dovrebbero riuscire ad evidenziare ancor di più le **specificità culturali di questo territorio e di quel mosaico che vogliamo riscoprire e valorizzare**. Chi restaura mosaici, e mi riferisco ai mosaici veri, sa quanto sia difficile ricostruirli se in parte sono stati distrutti o se mancano o sono andate perdute singole tessere o addirittura intere porzioni. Il coraggio dei fondatori dell'ICM si misurava dunque, cinquanta anni fa, da un lato con una dominante visione del passato che non riconosceva la particolarità e l'assoluta originalità del Goriziano diviso da un confine che divideva, separava e contrapponeva la popolazione di un territorio che prima del 1915 al suo interno non aveva mai conosciuto confini, quella*



Sessione inaugurale presso la Sala "Della Torre", Fondazione Ca.Ri.Go., Gorizia: il tavolo dei relatori



Da sinistra a destra, dall'alto in basso: Renato Tubaro, Nadir Stringa, Hans Kitzmüller, Claudio Cressati, Dario Obizzi, Fulvio Salimbeni, Nicolò Fornasir



Studentesse dello "staff giovani" di ICM

contea principata facente parte nella sua ultima stagione anche dell' 'österreichisches Küstenland'.

Con quanto esposto voglio ricordare in primo luogo una serie di personalità, quello che hanno fatto e scritto, e alcuni libri che raccontano molto di un passato generalmente poco conosciuto o poco apprezzato. Quando parliamo di cultura noi dovremmo riferirci a come le persone vivano o abbiano vissuto il loro tempo e nel ricostruire il passato possiamo soltanto riflettere sulle interpretazioni delle opere e dei testi che lo documentano. Soltanto in questo modo ritroveremo in questo territorio disseminati dappertutto esempi straordinari e indiscutibili della vera gorizianità storica.

Successivamente, a riprova dell'apertura pluridisciplinare della sua impostazione, prima nella Sala di via Carducci, poi nella prestigiosa Sala Bianca del Comune, è stata presentata ed esposta l'opera ceramica di **Andrea Parini**, uno dei maggiori ceramisti del Novecento, dal titolo "**Gorizia, Monfalcone e Grado**", illustrata e inquadrata nell' operosità dell'artista originario di Caltagirone e poi fondatore del Museo della Ceramica a Nove (Vicenza) da parte del dott. **Nadir Stringa**, storico della ceramica, nella relazione "**Andrea Parini (1906-1975). Omaggio ceramico alla "Provincia" di Gorizia**".

La prima sessione, di inquadramento generale e, quindi, dedicata ai **Tratti storici dell'incrocio fecondo delle tre civiltà europee nel territorio goriziano**, presieduta dal prof. **Alberto Gasparini** (Presidente IUIES -Istituto Universitario Internazionale per gli Studi Europei), si è articolata nelle relazioni di **Ivan Portelli** (Istituto di Storia Sociale e Religiosa di Gorizia), **Chiesa e nazionalità: il caso del Seminario centrale di Gorizia**, pure prestigioso centro culturale sovranazionale e di **Ferruccio Clavora** (operatore culturale e giornalista), "**Tra Cividale e Kobarid, le questioni identitarie della Beneska Slavija**", *nazione senza Stato d'Europa* (insediata nel Cividalese).

Ivan Portelli ha illustrato l'origine e lo sviluppo dell'Istituzione religiosa con particolare riferimento al suo rapporto con l'Impero Austro Ungarico nel quale era diventato un luogo formativo della vasta area che faceva confluire a Gorizia studenti e docenti italiani, sloveni, tedeschi, croati ed anche comunità minori per entità ma pur sempre presenti nel contesto sociale e culturale del "Goriziano".

Di seguito pubblichiamo l'intervento gentilmente elaborato da Ferruccio Clavora

LA BENEŠKA SLAVIJA PER UN' EUROPA DEI POPOLI

di Ferruccio Clavora

Lusingato dalla proposta di Nicolò Fornasir che ringrazio per avermi dato l'opportunità di presentare, brevemente, una realtà poco conosciuta o conosciuta solo in base ad informazioni generalmente distorte, frutto del confronto ineguale tra un progetto nazionale coerente e portato avanti con determinazione – quello sloveno – ed un inconsistente ed indecoroso balbettio istituzionale – quello italiano – caratterizzato da disinteresse e superficialità,

Visto il programma, questo intervento sarebbe stato forse più coerente con le tematiche che verranno sviluppate domani. Una serie di riflessioni che intendo proporre alla Vostra attenzione, al di là del caso specifico della BENEŠKA SLAVIJA, e che rientrano comunque negli obiettivi di questo Forum.

La crisi del processo di edificazione di un'Europa dei popoli e la sua sostituzione con la scientifica costruzione di un sistema che – giocando sulle rovine dei sentimenti nazionalisti che continuano a serpeggiare nel profondo delle coscienze delle nazioni europee – privilegia gli interessi delle lobbies della speculazione internazionale, costituisce l'evidente premessa al risveglio degli antagonismi piuttosto che all'affermarsi di costruttive condivisioni. L'emergere di un senso condiviso di comunità europea tra i variegati popoli viene così impedito e sostituito dallo sviluppo di pericolosi egoismi fondati sui rispettivi PIL. Il superamento di questa distruttiva evoluzione sta nella promozione di un forte senso comunitario tra i popoli d'Europa, andando, al limite, oltre alle intese istituzionalmente garantite dagli apparati statali le cui logiche non sempre rispondono agli interessi di coloro che formalmente rappresentano.

Oggi è il momento in cui bisogna aver il coraggio di gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, e tenersi pronti al nuovo che dovrà sopraggiungere per evitare il riprodursi dei drammi del secolo scorso: un "nuovo" che sarà così diverso da tutto quello che oggi ancora possiamo immaginare. "Oggi, già si cercano e si trovano, cominciando a tessere la trama del futuro, coloro che hanno scorto i motivi dell'attuale crisi della civiltà europea, e che perciò raccolgono l'eredità di tutti i movimenti di elevazione dell'umanità, nau-



Presentazione dell'opera ceramica di Andrea Parini, Sala Bianca del Comune di Gorizia.

A sinistra: Fulvio Salimbeni, presidente di ICM, Rodolfo Ziberna, sindaco di Gorizia, Fabrizio Oreti, assessore alla cultura del Comune di Gorizia

A destra: Jacopo Parini



Sopra, a sinistra: il pubblico presente alla presentazione.

Sopra, a destra: Nadir Stringa illustra al pubblico l'opera di Andrea Parini.

A lato: l'opera del Parini nella sua collocazione attuale, all'ingresso dalla Scala d'onore del Palazzo Comunale.

fragati per incomprensione del fine da raggiungere o dei mezzi come raggiungerlo. La via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà.” (Manifesto di Ventotene)

In questa prospettiva si colloca il destino della BENEŠKA SLAVIJA, strumentalmente trasformata in BENEŠKA SLOVENIJA, contro il parere, ripetutamente manifestato, della stragrande maggioranza della comunità e la cui specificità fu confermata anche il giorno 11 giugno 1788 dal Senato della Serenissima Repubblica di Venezia, “nazione diversa e separata anche dal Friuli”.

Potrà la “Mitteleuropa” ripartendo dai popoli, dalle piccole comunità e basando la sua azione sul principio di sussidiarietà, contribuire anche al superamento della crisi attuale delle Istituzioni europee, trasformando in pratiche politiche concrete le solenni affermazioni di principio. In questa prospettiva troverà il suo posto la soluzione ai suoi problemi anche la BENEŠKA SLAVIJA i cui processi identitari richiedono tempi lunghi e rispetto di tutte le diverse sensibilità, al di là degli interessi e delle convenienze degli apparati statali.

È così che la formula della Mitteleuropa – dell’Europa di mezzo – può diventare il simbolo che esprime il senso di appartenenza dei vari popoli che la costituiscono, ad un comune destino che valorizzi l’esigenza della fraternità, della circolazione delle idee e del sapere, di una progettualità ampia e condiziona che dal locale si allarga al globale. Il “Distretto culturale europeo” diventa dunque sfida per l’attuazione nella concreta pratica del dialogo quotidiano – fra est ed ovest, tra mondo latino, slavo e tedesco, tra minoranze e maggioranze – della costruzione dell’Europa dei territori, nella quale troverà adeguato spazio anche la BENEŠKA SLAVIJA.

La seconda parte della sessione si è svolta con un “dialogo aperto” tra **Marco Plesnicar** (Archivio di Stato di Gorizia), **Lucia Pillon** (Archivista libero professionista) e **Marta Verginella** (Dipartimento di storia, Università di Ljubljana), una delle più qualificate storiche contemporaneiste slovene, autrice tra l’altro del libro “Il confine degli altri”.

Il tema centrale è stato il **ruolo delle grandi famiglie nobiliari e di diplomatici del Goriziano nelle relazioni internazionali**, soprattutto al tempo dell’Impero Austro Ungarico, con richiami a ricerche e studi sulle caratteristiche delle popolazioni e dei rapporti tra le famiglie, nobiliari e non: utilizzo di diverse lingue, frequentazioni con ambienti e strati

socio-culturali europei, presenza di Istituzioni religiose e scolastiche.

Particolare interesse, anche nel confronto con i partecipanti, ha avuto l’intervento della prof.ssa **Verginella** che ha esposto le recenti ricerche dell’Università di Lubiana su queste tematiche che interessano profondamente proprio il territorio (adesso confinario anche per le tante contaminazioni indotte nel tempo con le popolazioni che hanno attraversato questi territori, lasciando ognuno tracce significative.

Poi, come da programma, i lavori si sono trasferiti all’Aeroporto di Ronchi dei Legionari, dove si è svolto un incontro sul tema **“La cultura mitteleuropea prende il volo”**, in cui i convegnisti hanno incontrato l’Amministratore Delegato di Trieste Airport, ing. **Marco Consalvo**, che ha illustrato le strategie adottate per rilanciare lo scalo regionale, da poco sotto la prevalente proprietà del principale gestore di aeroporti in Italia, per svilupparne le potenzialità in ambito internazionale anche con la specifica attività nel turismo culturale.

Nel corso dell’incontro si sono considerati i fattori di possibile sinergia proprio con l’area che dovrebbe costituire il distretto culturale europeo “Gomosaico”, che comprende le tre aree confinarie della Regione FVG, della Slovenia e della Carinzia, da secoli legate da un solido rapporto socio-culturale ed economico centrato sul “cuore” goriziano sotto l’egida di Aquileia.

SECONDA SESSIONE

Tale distretto è stato l’argomento della seconda sessione del giorno dopo: **“Distretto culturale europeo “GoMosaico”: nuove prospettive e opportunità per il territorio”**, in cui, moderatore **Giulio Maria Chiodi**, docente dell’ateneo pavese e appassionato promotore delle attività dell’Istituto, si sono susseguite le relazioni di **Neva Makuc** (Centro di Ricerche dell’Accademia slovena di scienze e arti), **“Plurilinguismo e identità di un’area di confine. Il Goriziano storico nell’età moderna”**; **Gabriele Zanello** (Università di Udine) con **“Educazione plurilingue tra passato e presente”** e **Ana Toroš** (Università di Nova Gorica), con accenni al progetto transfrontaliero fra la Slovenia e l’Italia - EDUKA2, sul tema **“Gorica, Gorizia, Görz, Gurize: l’immagine letteraria plurilingue della città. Nuove prospettive e opportunità per lo sviluppo del turismo culturale nel territorio”**, dedicato, tra l’altro, alla letteratura di confine e delle comunità di minoranza



I relatori della prima sessione, Auditorium IIS Gregorčič Trubar. Da sinistra a destra, dall'alto in basso: Ivan Portelli, Ferruccio Clavora, Giorgio Andrian, Alberto Gasparini, Marco Plesnicar, Marta Verginella, Lucia Pillon



I relatori della seconda sessione, Sala Della Torre, Fondazione Carigo, Gorizia. Da sinistra a destra, dall'alto in basso: Neva Makuc, Giulio Maria Chiodi, Gabriele Zanello, Ana Toroš, Giuliana Parotto, Franz Kok

Il prof. **Chiodi** ha richiamato la suggestione iniziale del Comitato che ha avviato a Napoli l'iniziativa volta a valorizzare il rapporto tra la cultura classica (greca e latino-romana), l'arte nelle sue diverse espressioni e l'economia, espresse in sinergia da territori che ne hanno caratteristiche e potenzialità di espressione efficace.

Dopo due anni di convegni e incontri, patrocinati dal **Comitato Unesco Italiano**, tale Comitato, nel convegno svoltosi a Napoli nel maggio 2019, ha valutato di attribuire valenza prioritaria alla proposta emersa da ICM per una sperimentazione del "**Distretto Culturale Europeo**" con il diretto sostegno dell'Unione Europea, partendo proprio dal contenuto che viene ripreso e sviluppato nel convegno, e ancorandosi ad un territorio che meglio di altri potrebbe risultare efficace.

Gli altri tre relatori hanno svolto le loro relazioni nella loro rispettiva lingua madre, per dare un segnale forte verso la riappropriazione anche linguistica di tratti originari e speciali del territorio goriziano.

In particolare, avendo già trattato nel numero precedente di Iniziativa Isonina gli argomenti ed i contenuti esposti nella relazione di Makuc e Toroš, diamo qui di seguito ampio spazio all'intervento di **Gabriele Zanello** grazie ad un'esposizione bilingue italiano-friulano.

EDUCAZIONE PLURILINGUE TRA PASSATO E PRESENTE: UN PRIVILEGIO DA RISCOPRIRE di Gabriele Zanello

Uno dei denominatori comuni che possono mettere in dialogo il passato e il presente di Gorizia e della Regione è rappresentato dall'educazione plurilingue. Un significativo spunto di riflessione in merito può essere dato da quei momenti in cui i letterati e gli intellettuali goriziani hanno riflettuto sul plurilinguismo, ne hanno parlato o lo hanno praticato; le loro riflessioni consentono di mostrare anche oggi l'importanza di questa situazione nell'ottica della didattica delle lingue, in particolare nei contesti scolastici e in quelli familiari. La situazione del Goriziano (ma in realtà di tutta la Regione) è in tal senso una situazione privilegiata. Purtroppo manca, nel presente, la consapevolezza di tale privilegio.

Forse la prima istituzione nella quale si è ritenuto opportuno fissare per iscritto delle regole per un obiettivo

*di formazione plurilingue è stata la Domus presbyteralis, il seminario fondato dall'arcivescovo Carlo Michele d'Attens nel 1757. Un'altra importante istituzione nella quale il plurilinguismo è stato coltivato in modo sistematico è indubbiamente lo **Staatsgymnasium**. A scuola – ricorda Ervino Pocar, nato a Pirano d'Istria, cresciuto a Gorizia e allievo dell'I.R. Ginnasio dal 1903 al 1911 – «non si faceva che tradurre: dal latino e dal greco in tedesco, dal tedesco in latino e in italiano e così via», e «capitava a volte [...] che un professore sloveno insegnasse in tedesco il francese agli alunni italiani». Tuttavia, nel nuovo contesto generato dalla guerra e dal trattato di pace del 1919, il vecchio Ginnasio venne chiuso e sostituito da quello italiano, nel quale però le nuove generazioni di studenti non vennero più poste nella condizione di crescere bilingui fin dalla giovane età. In precedenza, l'esposizione contemporanea e massiccia a due lingue (con gli altri idiomi della comunicazione quotidiana – friulano, sloveno, dialetto veneto – e con le due lingue classiche del percorso liceale) aveva fatto sì che in Pocar e nei suoi compagni di studi si fosse formato un cervello bilingue, "strutturalmente" diverso rispetto a quello di un monolingue.*

*Molti dei pregiudizi pseudoscientifici che riguardano l'apprendimento delle lingue sono purtroppo vitali e diffusi ancor oggi. **Gli studi neurologici più recenti, invece, ci fanno intuire l'importanza di quel periodo critico che precede i sette anni per poter imparare bene, senza fatica e quasi automaticamente la pronuncia e la grammatica di una lingua, o per porre, anche attraverso la buona acquisizione di un dialetto o di una lingua regionale, le condizioni più vantaggiose per il futuro apprendimento di altri idiomi.***

*Che cosa è possibile fare, dunque, per rilanciare e favorire il plurilinguismo nella nostra città e nella nostra regione? È importante innanzitutto **promuovere il plurilinguismo nativo** (familiare o ambientale), che, in quanto precoce, permette risultati migliori e più duraturi, e dunque va senz'altro privilegiato rispetto a quello scolastico; e anche dare impulso, a livello sociale, a un atteggiamento positivo nei confronti della diversità linguistica e aperto alla pluralità, vista come risorsa e non come problema; inoltre approfittare di tutte le occasioni di apprendimento linguistico offerte dalle istituzioni; e infine garantire alle occasioni di acquisizione o di apprendimento delle lingue un contesto emozionale positivo, rassicurante e confidenziale.*

L'EDUCAZION PLURILENGÂL DAL PASSÂT AL PRESINT: UN VANTAÇ DI TORNÂ A SCUVERZI

di Gabriele Zanello (Universitât di Udin)

Un dai elements in comun che a puedin fâ dialogâ il passât e il presint di Gurize e de Regjon al è chel de educazion plurilingâl. Par chel, al è impuartant podê ispirâsi a cualchidun dai moments li che i leterâts e i inteletuâi dal passât a àn rifletût sul plurilinguism, ind àn fevelât o lu àn praticât; lis lôr riflessions a puedin mostrânus l'impuartance che cheste situazion personâl o sociâl e à inte didatiche des lenghis, in particulâr intai contescj scolastics e in chei familiârs. La situazion dal Gurizan (ma in realtât di dute la Regjon, massime des zonis di "cerniere", li che lis lenghis e lis civiltâts che si incuintrin no son nome dôs) e je une situazion privilegjade, ancje se vuê purtrop e mancje la cussience di chest vantaç.

Salacor la prime istituzion li che si à ritignût di scugnî meti jù par iscrit lis regulis pe formazion plurilingâl e je stade la Domus presbyteralis, il seminari implantât dal arcivescul Attems tal 1757. Chê altre istituzion dulà che il plurilinguism al à vût stât puartât indenant in mût sistematic al è cence dubi il Staatsgymnasium, vadì l'I.R. Ginnasio superiore. A scuele – al ricuarde Ervino Pocar, nascût in Istrie a Piran, cressût a Gurize, arlêf dal gjinasi dal 1903 al 1911 – «no si faseve altri che tradusi: dal latin e dal grêc al todesc, dal todesc al latin e al talian e vie indenant», e «al succedeva, cualchi volte, [...] che un professôr sloven al insegnâs par todesc il francês a students talians». Dut câs, intal gnûf contest creât de vuere e dal tratât di pàs dal 1919, il Gjinasi al fo sierât e sostituît di chel talian, dulà che lis gnovis gjenerazions di students no forin plui metudis te cundizion di cressi bilengâls di piçui in sù. Prin, invezit, la esposizion contemporanie e massive a dôs lenghis (cun chei altris idiomis de comunicazion di ogni dì – furlan, sloven, dialet venet – e cu lis dôs lenghis classichis dal percors liceâl) e veve fat in mût che in Pocar e tai siei compagns di studi si formàs un un cerviel bilengâl, diferent "struturalmentri" di chel di un monolengâl.

Ancje in dì di vuê, purtrop, a son ancjemò vitâi tancj prejudizis sul cont dal imparâ lis lenghis. I studis neurologjics dai ultins agns, invezit, nus fasin capì la impuartance di chê "fase critiche" che e ven prin dai sîs-siet agns par podê imparâ ben, cence fature e intun mût dibot automatic la pronunzie e la gramatiche di une lenghe, o par meti jù, ancje midiant de buine acuisizion di un dialet o di une lenghe regionâl, lis cundizions plui buinis par podê imparâ, plui indenant, altris lenghis.

Ce si puedial fâ, duncje, par tornâ a sburtâ e favorì

il plurilinguism te nestre citât e te nestre regjon? Al è impuartant, prin di dut, promovì il plurilinguism natif (te famee o tal ambient di vite), vadì chel che, jessint une vore anticipât, al permet di vè miôr risultâts e vavevui plui a lunc, e par chel al è di preferì respìet a chel de scuele; e ancje dâi fuarce, te societât, a un ategjament positîf viers de diversitât linguistiche e viert ae pluralitât, viodintle tant che une risorse, no tant che un probleme; cun di plui, aprofitâ di dutis lis ocasions di aprediment linguistic che lis istituzions a ufrissin; e alfin garantîtur a lis ocasions di acuisizion o di aprediment des lenghis un contest emozionâl positîf, confuar-tant e confidenziâl.

La seconda parte della sessione, svoltasi sempre nella Sala della Carigo, ha visto gli interventi rispettivamente del prof. **Franz Kok** (Università di Salisburgo), "**Ponti in Europa. Come l'istruzione superiore può ridefinire la cooperazione nei Balcani occidentali**", e della prof.ssa **Giuliana. Parotto** (Università degli Studi di Trieste), "**Constantin Frantz e la Mitteleuropa**", che ha illustrato la figura e il pensiero di questo poco noto filosofo e politico prussiano, 1817-1891, fautore d'una federazione europea sotto la guida di una Germania unificata.

Il prof. **Kok** ha invece incentrato il suo intervento sulla proposta di avviare un **Master Interuniversitario**, diretto dall'Università di Salisburgo (dove insegna) e che potrebbe vedere la partecipazione attiva delle Università del territorio confinario oltre ad alcune dei Paesi dell'Est e dei Balcani.

TERZA SESSIONE

A seguire nella terza sessione, organizzata d'intesa con il **Dipartimento di scienze politiche e sociali dell'Università di Trieste** e tenutasi nella sede di via Alviano,, è stata dedicata all'analisi della **Diplomazia culturale: diplomazia dei territori**, sulla quale sono rispettivamente intervenuti **Sandra Sodini** (Direttrice Servizio relazioni internazionali della Regione Friuli Venezia Giulia), **Enti locali, università e internazionalizzazione**; **Federico Vidic** (Ambasciata d'Italia in Giordania), **I diplomatici goriziani, dalla storia al presente**; **Diego Abenante** (Coordinatore Corso di Laurea SID, Università degli Studi di Trieste), **Diplomazia, territorio e culture. Le scienze internazionali a Gorizia**, e **Ivan Curzolo**, (direttore di Informest) **Giovani, università, istituzioni. Verso le professioni internazionali**.

Gli interventi sono stati anticipati dal presidente della sessione, prof. **Alberto Castaldini** (Università di Cluj, Romania e già direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Bucarest) mettendo in luce l'**importanza di istituzioni didattiche e scientifiche accademiche d'alto livello come quelle goriziane per formare coloro che dovrebbero dare corpo al sogno d'una vera federazione europea**. Nell'occasione e a nome dell'Istituto, ha annunciato l'intenzione di riprendere dopo vent'anni la pubblicazione del notiziario divulgativo on-line "**Kadmos**" - Informatore Mitteleuropeo, quale ulteriore strumento di dialogo e collaborazione tra gli studiosi e gli studenti delle Università Europee interessate in particolare al ruolo della Cultura Umanistica e della Diplomazia in particolare.

Ha anticipato alcuni obiettivi ed aspetti organizzativi della rivista che potrebbe costituire lo **strumento privilegiato di comunicazione ed informazione del Distretto Culturale "Go Mosaico"** che ICM ha in gestazione.

Sono seguiti gli interventi dei relatori che hanno fornito, da visuali ed esperienze molto diversi, spunti molto convergenti sulle potenzialità del territorio confinario italo-sloveno nel Goriziano proprio richiamando l'incrocio delle tre civiltà, mettendo in sinergia **Università - Scuola - Ricerca - Comunicazione**, avendo profonde basi culturali ed un implicito fattore di grande innovazione nella cultura condivisa dallo stesso ri-utilizzo delle lingue originarie.

In questo modo lo strategico "nodo" europeo (e non solo) dell'equilibrio tra identità e diversità può trovare sbocchi virtuosi ed esemplari anche facendo esperienza di un grande patrimonio storico.

In particolare, l'intervento di **Federico Vidic**, idealmente prolusione e anticipazione degli impegni assunti da ICM per il 2020, viene di seguito pubblicato.

DIPLOMATI GORIZIANI IERI E OGGI

di Federico Vidic

Quando negli anni Ottanta le istituzioni nazionali e locali (a guida DC) vollero creare a Gorizia un nuovo corso di laurea destinato a formare i futuri diplomatici, certamente non pensavano alla lunga tradizione di professionisti che, in questo settore, nei secoli aveva espresso la città e la sua Contea. Eppure vale la pena di indagare

come mai tale "spirito di Gorizia" si sia così strettamente legato all'esercizio delle relazioni tra sovrani e paesi sin dal medioevo.

Questi goriziani, grazie alla conoscenza di lingue e costumi diversi che proveniva loro dalla diretta esperienza – per così dire – in casa, svilupparono la vocazione di "mediatori" tra i mondi germanico-imperiale, italico e slavo, giungendo fino in Russia e nell'impero ottomano, finché nell'Otto e Novecento, con le figure di Enrico de Calice e Guido Del Mestri, raggiunsero i più lontani paesi in Asia, Africa e America.

Con la ripresa della ricerca storica sull'età moderna, che a Gorizia si identificò con la Casa d'Asburgo (1500-1918), non potevano che tornare alla luce queste personalità, di cui la città stessa e il contado recano ovunque testimonianze. Basta fare pochi passi in un percorso "a chiocciola", partendo dal centro, per trovarsi di fronte edifici e palazzi legati a queste memorie: il castello di Gorizia, presidiato per un trentennio dal miles Virgil von Graben; la chiesetta di Santo Spirito, fondata dai fratelli Michele e Giovanni Rabatta; la casa Dornberg, di quel Vito che fu ambasciatore a Venezia e a Roma; in piazza Sant'Antonio, il principale palazzo goriziano degli Strassoldo (oggi hotel Entourage); quindi in piazza Vittoria il Palazzo Torriano (odierna Prefettura), la cui famiglia della Torre esprime protagonisti dal XIII al XIX secolo; il Palazzo Cobenzl (ora Arcivescovado), fondato da quel Giovanni che fu cancelliere, cavaliere e diplomatico di spicco; di ritorno su via Rastello e poi quasi al duomo, la casa Strassoldo-Lenassi che appartenne a quel Giovanni Pompeo Coronini di Tolmino inviato al sultano e al re di Polonia; il "Pastor angelicus", palazzo della stessa famiglia Rabatta, i cui più noti discendenti si distinsero dal XVI al XVIII secolo; un'ultima deviazione all'odierna Biblioteca Statale Isontina, dotata da Giovanni Battista Verda, il primo cancelliere austriaco; e infine il Palazzo Coronini di Grafenberg (viale XX settembre), acquistato dal conte Michele che ebbe in eredità i patrimoni Rabatta e Cobenzl.

Questo già lungo elenco potrebbe ancor più arricchirsi con le innumerevoli residenze e testimonianze dei diplomatici e delle loro famiglie a Gradisca (ancora Torriani, Rabatta e inoltre de Fin), Cormons (Locatelli, Delmestri e di nuovo della Torre, con figure di altissimo profilo), Mossa, Sagrado, Canale, Tolmino, San Daniele del Carso, Vipacco, Santa Croce... Non è facile tenere le fila di questo discorso, così ricco e articolato, ma si può prendere come criterio una breve rassegna che permetta utili approfondimenti con i profili biografici pubblicati



Sopra.
Marco Consalvo parla al pubblico all'Aeroporto Trieste di Ronchi dei Legionari.

Al centro.
I relatori della terza sessione, Aula Magna della sede di Gorizia dell'Università degli Studi di Trieste. Da sinistra a destra: Ivan Curzolo, Sandra Sodini, Alberto Castaldini, Diego Abenante, Federico Vidic, Piergiorgio Gabassi

In basso, da sinistra a destra.
Quarta sessione: Cristian Natoli presenta due documentari nella Sala Della Torre della Fondazione Carigo a Gorizia / Il gruppo che ha partecipato al convegno itinerante.



nel Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani, edito da Forum tra 2006 e 2011 e reso disponibile online grazie ad un progetto dell'Istituto "Pio Paschini" per la storia della Chiesa in Friuli. A questi contributi di autorevoli studiosi, segnalati con la sigla NL, ne verranno aggiunti altri liberamente accessibili sulla piattaforma *Academia.edu*: in tal modo il lettore avrà a disposizione una ricca serie di letture che, per quanto sintetiche, potranno offrire un saggio già abbastanza ampio sul discorso che qui è solo accennato.

Il più antico diplomatico goriziano può essere considerato quel Michele Rabatta al servizio dei signori Carraresi di Padova e dei conti di Gorizia sul finire del Trecento: fu protagonista delle contese che opposero il Patriarcato di Aquileia al comune di Udine, con le violente intromissioni della Repubblica di Venezia, del re d'Ungheria e dei duchi d'Austria. Compì con il nobile Morando di Porcia un pellegrinaggio in Terrasanta che documentò in una relazione illustrata chiamata *Iter Sancti Sepulchri*, conservata all'Archivio di Stato di Gorizia nel fondo Coronini Cronberg (voce biografica di Sergio Tavano in NL).

Se poco è stato finora pubblicato su **Giovanni della Torre**, su suo figlio Giorgio e sul loro parente anch'egli Giorgio della Torre, apprezzati diplomatici goriziani al servizio dell'imperatore Massimiliano a cavallo del 1500, ben più discusso è **Virgil von Graben**, il plenipotenziario del conte Leonardo che si occupò di tutti i suoi principali negozi italiani fino a diventarne il principale ministro. Negli ultimi anni di vita del conte gestì una segretissima trattativa con Venezia che servì per mantenere l'indipendenza di Gorizia fino alla morte di Leonardo (Sergio Tavano, NL).

Grazie a Donatella Porcedda (*Academia.edu*) è stata portata alla luce la vicenda di **Federico Strassoldo** che, dopo esser stato ambasciatore di Massimiliano I in Polonia, a Costantinopoli e a Mosca, compì una missione segreta in Bosnia allo scopo di intavolare un'alleanza segreta anti-veneziana. Giovanni Strassoldo, suo parente, fu mandato dallo stesso Massimiliano come ambasciatore in Moscovia. Anche Michele Strassoldo venne impiegato per un'ambasciata presso papa Sisto V.

Nel Cinquecento si misero in luce nella diplomazia asburgica gli appartenenti alla **famiglia di Dornberg**, già ministeriali (nobili non liberi) dei conti di Gorizia. Erasmo di Dornberg fu padre di Francesco, Massimiliano e Vito, che ebbero ruoli significativi nella Contea e a corte. Erasmo nel 1508 rappresentò gli Stati Provinciali di Gorizia presso Massimiliano I e da questi fu nominato commissario bellico imperiale nella guerra tra Venezia e l'imperatore, che lo destinò ad ulteriori mis-

sioni nella Repubblica. Ambasciatori in Laguna furono pure i figli Massimiliano e Vito, quest'ultimo una delle figure più grandi del Cinquecento goriziano: costruì la chiesa dei Santi Giovanni e Vito come parte del progetto di istituire un vescovado in città, lasciò un'autobiografia incompleta e una serie di lettere e relazioni conservate a Vienna e a Gorizia (Silvano Cavazza, NL).

Proveniente da Vipacco (Vipava), il carniolino **Sigismondo di Herberstein** ebbe un'educazione plurilingue che ne favorì l'impiego come ambasciatore in Danimarca, Polonia e Moscovia, in Ungheria, alla dieta di Worms, nei Paesi Bassi e nuovamente a Mosca. Nel 1541 trattò la pace con il sultano e nel 1549 pubblicò i *Comentari della Moscovia*, la più esauriente documentazione europea sulla Russia fino al XVIII secolo.

Un percorso simile fu seguito da **Giovanni Cobenzl**, che al servizio di Ferdinando I trattò con il Santo Padre, il sovrano russo (da questa missione trasse la celebre *Relatione delle cose di Moscovia*) e due volte in Polonia. Cavaliere teutonico, poco prima della morte fu delegato imperiale alla Dieta di Ratisbona (1594); costruì il palazzo attualmente dell'Arcivescovado di Gorizia (Silvano Cavazza, NL e *Academia.edu*).

Sempre nel Cinquecento troviamo **Lorenzo Lanteri**, consigliere a Graz, che fu incaricato di missioni diplomatiche dall'arciduca Carlo dell'Austria Interna e quindi creato barone: le sue simpatie per il luteranesimo gli impedirono un'ulteriore ascesa, che sperimentarono invece gli appartenenti al ramo di Valsassina dei Torriani di Gorizia. **Francesco della Torre** fu ambasciatore imperiale a Venezia, quindi si recò a Roma per il conclave del 1559, il più lungo del secolo a causa delle ingerenze delle Case d'Asburgo e di Valois. Francesco lasciò di quell'esperienza un'importante relazione, si portò quindi in varie corti d'Italia e di ritorno ancora a Venezia: notevoli i suoi dispacci e la corrispondenza con personaggi illustri dell'epoca (Claudia Bortolusso, NL).

Suo figlio **Raimondo della Torre** si rivelò uno dei protagonisti a cavallo del 1600: confidente dell'arciduca Carlo e dell'imperatore Rodolfo II, dopo alcune brevi missioni fu ambasciatore imperiale a Venezia e a Roma; al termine del mandato si ritirò a Cormons, dove è per lo più ricordato per i duri contrasti con la comunità e la nobiltà locale (Claudia Bortolusso, NL). Anche suo cognato **Sigismondo della Torre**, del ramo udinese di Villalta, ebbe incarichi diplomatici: accompagnò in Polonia l'arciduchessa Maria, fu ambasciatore in Transilvania e inviato straordinario a Roma presso papa Clemente VIII. Il genero di Raimondo, Giovanni Federico d'Attems-Santacroce (il palazzo di questa famiglia è oggi municipio di Gorizia) partecipò alla spedizione

su Mantova del 1630, di cui ragguagliò l'imperatore Ferdinando II, che lo trattene a corte. Come ambasciatore cesareo condusse a buon porto gli affari di Mantova e Lorena e accompagnò in Polonia la figlia dell'imperatore, Cecilia Renata, sposa del re Venceslao.

In questo periodo, oltre a vari Strassoldo (Pietro fu a Roma e Londra, Germanico a Madrid), si assiste all'ascesa dei **Coronini**, una famiglia proveniente dalla Lombardia veneta (Bergamo). Giovanni (Maria) Coronini si guadagnò i galloni militari sul campo, acquistò il villaggio di Stran ed ottenne il privilegio di ribattezzarlo Cronberg acquisendone il predicato nobiliare: abbandonata la carriera militare, fu incaricato di diverse missioni politiche e diplomatiche che lo allontanarono a lungo da Gorizia. Anche il figlio Ludovico fu un valido combattente e ambasciatore straordinario presso diversi sovrani tedeschi.

L'ascesa dei Coronini si legò a quella di un brillante giurista, **Giovanni Battista Verda**, che grazie a Giovanni Coronini (di cui sposò la sorella) seppe inserirsi alla corte di Graz e diventare uomo di fiducia dell'arciduca Ferdinando: quando questi ottenne il trono imperiale, Verda fu nominato per primo "cancelliere austriaco", carica che plasmò letteralmente a propria immagine e somiglianza assumendo il controllo della corrispondenza imperiale e, quindi, della politica estera degli Asburgo a Vienna. Divenuto barone e poi conte di Verdenberg, favorì il consolidamento degli studi umanistici a Gorizia fondando il **Seminario verdenbergico** che ospitava i beneficiari delle borse di studio istituite dal conte, giovani nobili e non nobili allievi al collegio dei gesuiti, vero polo di attrazione per tutta la regione e la vicina Repubblica di Venezia.

Condivise la politica verdenbergica di composizione delle dispute con Venezia l'ambasciatore **Antonio Rabbata**, figlio di Giuseppe che, nel tentativo di risolvere la gravissima controversia austro-veneta sugli Uscocchi (i pirati slavi insediati in territorio asburgico che insediavano la supremazia della Serenissima sull'Adriatico), fu ucciso a Segna nel 1601. Antonio fu capitano di Gradisca e ambasciatore in Laguna per una dozzina d'anni in cui, nel resto d'Europa, infuriava tremenda la guerra dei Trent'Anni.

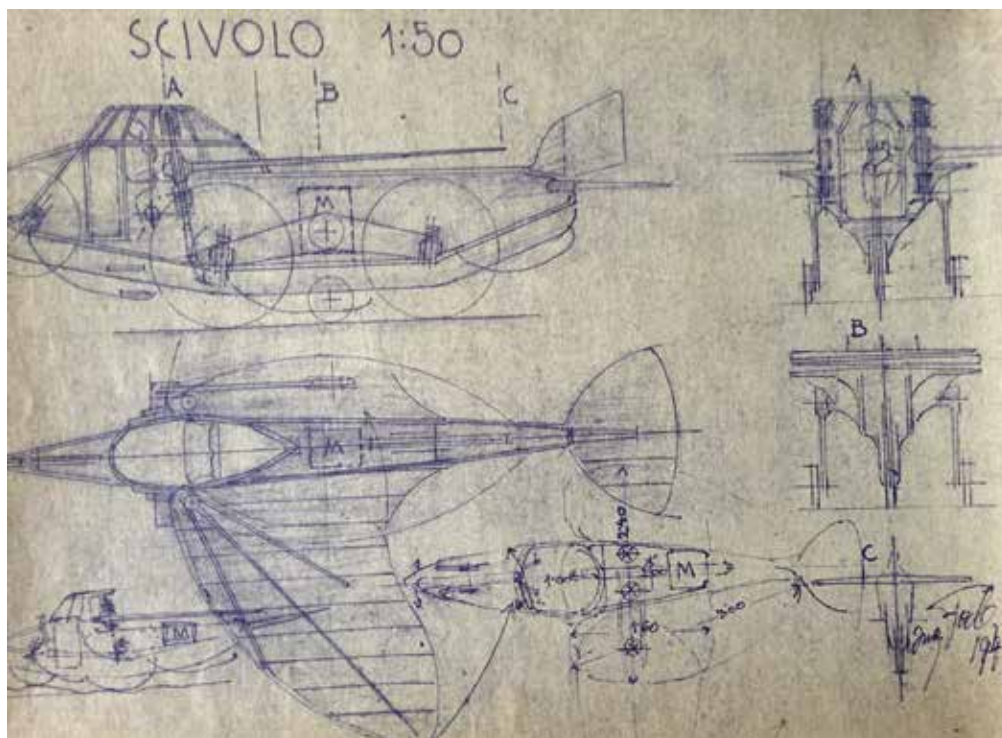
Giovanni Pompeo Coronini, capitano ereditario di Tolmino, dopo la pace di Eisenburg fece parte della delegazione dell'ambasciatore Walter Leslie a Costantinopoli presso il sultano Maometto IV e compì una successiva missione in Polonia (Federico Vidic, *Accademia.edu*). In entrambe le occasioni fu accompagnato dal barone gradiscano Alessandro de Fin, che trattò per conto di Leopoldo I il matrimonio della sorella, l'arci-

duchessa Eleonora Maria, con Michele Koribut Wisniowiecki, eletto re di Polonia nel 1669 (P.A. Codelli, *Gli scrittori friulano-austriaci*, p. 103). Sempre secondo il Codelli (pp. 104-105) de Fin avrebbe scritto una relazione sull'ambasceria di Leslie a Costantinopoli così come aveva fatto Giovanni Pompeo Coronini: tuttavia entrambe risultano disperse. Alla Polonia furono legati anche gli esordi del grande amministratore e diplomatico **Francesco Ulderico della Torre** (questa sua relazione del 1674-75 invece si conserva). Dopo varie altre legazioni fu ambasciatore imperiale a Venezia, di cui è testimonianza una mole di documentazione e il carteggio con il beato Marco d'Aviano. Sagace amministratore della Contea di Gradisca per conto dei principi-sovrani Eggenberg, costruì Palazzo Torriani, oggi municipio (Claudia Bortolusso, NL).

Tra Seicento e Settecento si consumò la sorprendente parabola dei **Cobenzl**, una delle dinastie goriziane meno studiate ma più meritevoli di rinnovati approfondimenti (Arianna Grossi, NL). Giovanni Gasparo Cobenzl, figlio del capitano di Gorizia Giovanni Filippo senior, fu presidente del Consiglio aulico, istitutore e confidente dell'imperatore Carlo VI, supremo maresciallo di corte, nella cui veste compì varie missioni diplomatiche e un periplo presso i principi tedeschi allo scopo di far accettare la Prammatica Sanzione. Suo figlio Giovanni Carlo Filippo, grande mecenate e bibliofilo, entrò in diplomazia, fu commissario imperiale per fissare i confini della Lorena e ministro plenipotenziario nei Paesi Bassi austriaci.

Giovanni Filippo junior intraprese la carriera diplomatica sotto la protezione del principe Kaunitz. Inviato straordinario nei Paesi Bassi e in Francia, concluse la Pace di Teschen con Federico II di Prussia. Vicecancelliere e ministro degli Esteri e d'Italia, divenne poi ambasciatore presso Napoleone: conobbe i più grandi illuministi, favorì il pittore Caucig e ospitò Mozart nel suo palazzo di Vienna. Il cugino Giovanni Ludovico Cobenzl fu ambasciatore a Copenaghen, a Berlino e a San Pietroburgo per oltre un ventennio, emulo dell'illustre antenato che l'aveva preceduto in Moscovia. Divenne intimo di Caterina la Grande e una delle principali figure di corte, mediando le Partizioni della Polonia. Concluse con Napoleone le Paci di Campoformido e di Lunéville. Presente al Congresso di Rastatt, resse gli Esteri per un anno, per poi divenire vicecancelliere ed infine cancelliere. A lui si deve la creazione dell'"Impero d'Austria" dopo che Napoleone impose la soppressione del Sacro Romano Impero, consentendo così a Francesco d'Asburgo di restare imperatore.

Il predestinato erede di questo smisurato patrimonio,

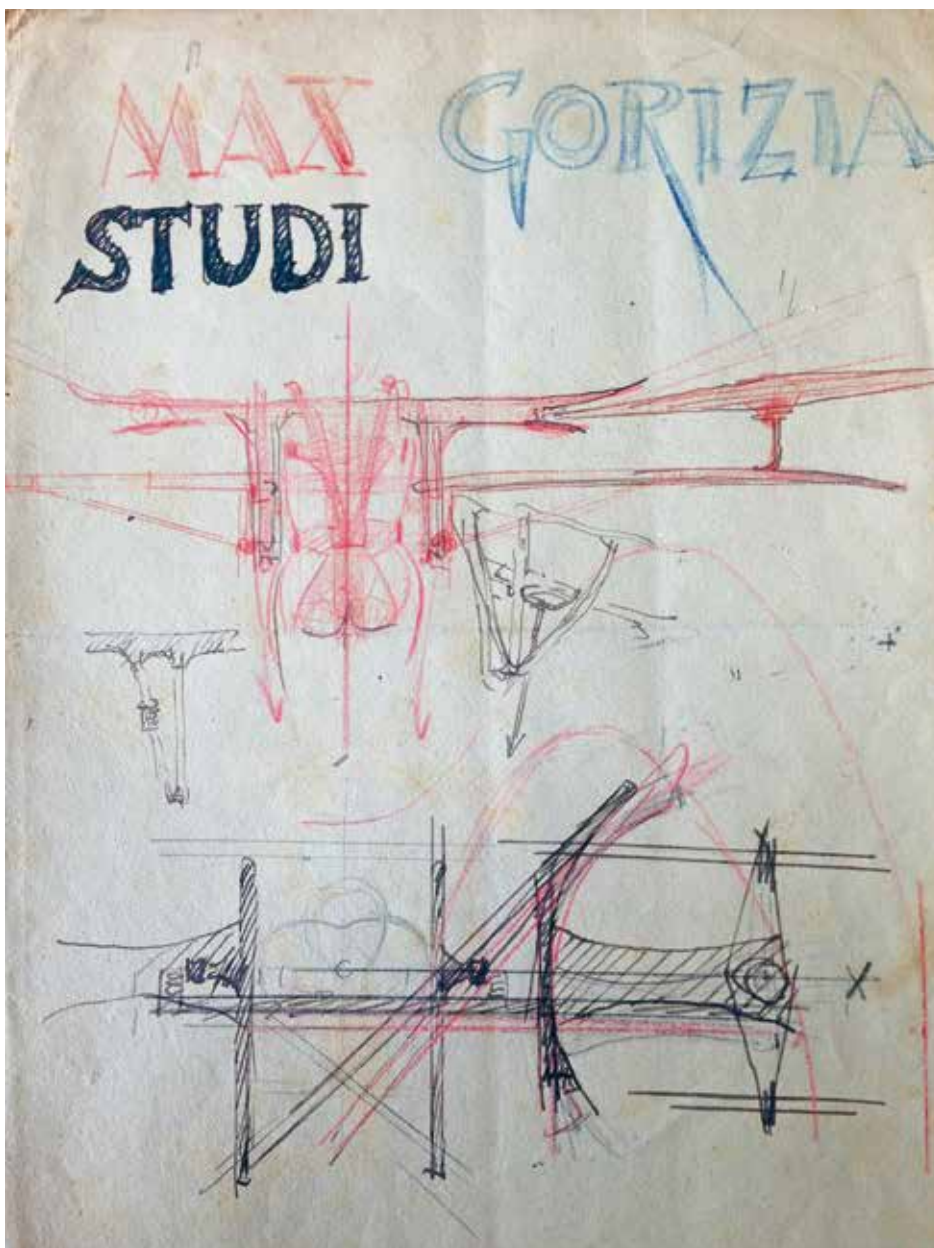


[Scivolo 1:50] IMG 3616: ASGO, Archivio Max Fabiani, Materiale documentario, b. 1 f. 11, elicotopia 11/c

non solo di beni ma anche di influenze, fu il pronipote dei Cobenzl Michele Coronini, al contempo legatario della dinastia Rabatta appena estintasi. Grazie a Filippo Cobenzl poté studiare a Vienna: nel 1812 sposò la brillante Sophie de Fagan alla presenza di Metternich e intraprese la carriera diplomatica come addetto alla legazione austriaca a Napoli; dopo un quadriennio da attaché a Parigi, si dimise dal servizio per stabilirsi a Gorizia e qui ospitò l'esule Carlo X di Borbone. Attivo nella vita politica cittadina, alla cui modernizzazione contribuì attivamente, nel 1862 fu nominato membro vitalizio della Camera dei Signori, si stabilì a Vienna e quindi a Parigi ove morì (Paola Predolin, NL).

Stagnazione economica e riforme centralistiche imposte da Vienna depressero Gorizia per oltre un cinquantennio, fino all'avvento degli industriali Ritter. Ma nel frattempo il ruolo del patriziato della Contea si stava esaurendo e si deve solo alla brillantezza d'ingegno di alcuni dei suoi ultimi esponenti (Coronini, Attems, Torriani) se questi stessi ebbero ruoli di importanza in città e a corte. L'ascesa del porto franco di Trieste cambiò definitivamente il volto del Litorale. All'élite portuale giuliana si deve l'affermazione del goriziano **Enrico de Calice**, che di-

*venne console a Liverpool e ministro residente in Cina, Giappone e Siam, con i quali stipulò i primi trattati per conto dell'Austria-Ungheria. Inviato a Bucarest, fu nominato secondo plenipotenziario alla conferenza di Costantinopoli del 1876. Secondo e quindi primo capo sezione al Ministero degli Esteri, divenne ambasciatore a Costantinopoli, dove rimase per oltre un quarto di secolo, "legendario" decano del corpo diplomatico e mediatore di numerose crisi (Federico Vidic, *Accademia.edu*). Dopo il suo ritiro la crisi balcanica precipitò con l'annessione della Bosnia, la guerra di Libia e i due conflitti balcanici, fino alla conflagrazione di Sarajevo (1914). I suoi funerali vennero celebrati da mons. Faidutti; lasciò una cospicua raccolta poetica in friulano goriziano (su questo aspetto: Gabriele Zanello, NL). Rimasti a Vienna dopo il 1918, il figlio Franz e il nipote Heinrich si distinsero nella carriera diplomatica, così come due figli di quest'ultimo, Andreas e Georg. Il nipote di Enrico de Calice, Carlo Bosizio, di antica famiglia goriziana, preferì abbandonare le feluche per farsi missionario gesuita. Un altro protégé di Calice, Leopoldo Strassoldo, fu diplomatico a Parigi e a Monaco di Baviera, dove entrò in contatto con Hugo von Hofmannsthal, ma dopo la Grande Guerra abbandonò*



[Max Gorizia Studi] IMG 3621: ASGO, Archivio Max Fabiani, Materiale documentario, b. 1 f. 11, n. 4

la carriera e si trasferì a Colonia, dove il suocero aveva una grossa industria.

Tra le più brillanti personalità goriziane fin de siècle, **Silverio Francesco Baguer de Corsi y Rivas**, già segretario all'ambasciata spagnola a Vienna e ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, si trasferì sul Collio a Castel Dobra e morì a Gorizia, lasciando un ricco lascito culturale come mecenate (Alessandra Martina, NL). Nella stessa epoca, **Rodolfo Coronini** del ramo di San Pietro fu diplomatico austro-ungarico,

così come Franz Douglas von Thurn-Valsassina, appartenente al ramo della Torre di Spittal, fu console generale a Sofia, ambasciatore a Mosca prima della Grande Guerra e ultimo capo della legazione austro-ungarica a Monaco di Baviera: tentò nel maggio-giugno 1918 un'estrema mediazione con l'Italia tramite il nunzio Eugenio Pacelli, futuro Papa Pio XII. Anche suo cugino Alexander entrò in carriera e fu segretario di legazione presso la Santa Sede.

La cesura della Prima guerra mondiale segnò

Gorizia e i suoi abitanti in tutti i settori, compreso quello della vocazione al servizio diplomatico.

Caduto l'impero asburgico, tre ecclesiastici ricoprirono incarichi di rilievo nella diplomazia vaticana: **Antonino Zecchini**, visitatore apostolico di Lituania, Lettonia ed Estonia, poi delegato apostolico per gli stessi paesi e infine internunzio e nunzio in Lettonia (Ferruccio Tassin, NL); **Luigi Faidutti**, già deputato a Vienna e capitano della Contea, fu osteggiato dal fascismo: accettò di entrare nel servizio diplomatico della Santa Sede come uditore apostolico in Lituania, dove morì e riposa tuttora (Italo Santeusano, NL); **Guido Del Mestri** dopo gli studi a Roma fu indicato dall'arcivescovo Margotti per l'Accademia pontificia: addetto alla nunziatura in Jugoslavia, segretario della delegazione apostolica in Libano, uditore della nunziatura apostolica e incaricato d'affari in Romania durante la Seconda guerra mondiale e l'avvento del comunismo, poi a Damasco, Giacarta e Bonn, divenne delegato apostolico e pronunzio a Nairobi, in Messico e in Canada, infine nunzio apostolico in Germania per nove cruciali anni; in tale veste recò a mons. Joseph Ratzinger la nomina ad arcivescovo di Monaco e Frisinga. Nel 1989 ritornò in Romania su mandato di Giovanni Paolo II, suo amico personale, per riavviare le relazioni diplomatiche tra Bucarest e la Santa Sede. Protagonista della Ostpolitik di Agostino Casaroli, fu creato cardinale nel 1991.

Quali invece furono i goriziani alla **Farnesina**? In lunghi decenni si possono citare Gualtiero Benardelli de Leitenburg che, proveniente dal Ministero dell'Africa Italiana, fu nominato console generale in Katanga, quindi ambasciatore in Yemen e Honduras: designato capo missione a Madrid, morì purtroppo prima dell'insediamento. Suo figlio Mainardo fu secondo segretario a Kampala, primo segretario a L'Aja, consigliere a Colombo e a Baghdad, infine ambasciatore in Guatemala: rientrato a Roma fu vittima come il padre di un male che lo spense prematuramente nel 2013. A questi, tra gli sloveni del territorio storico goriziano va citato almeno l'ambasciatore Karl Bonutti, che rappresentò la Slovenia in Vaticano verso la fine del pontificato di Wojtyła.

Oggi il testimone di questa lunga tradizione è stato preso dalle decine di laureati e specializzati che hanno trovato il luogo della propria formazione nel corso di Scienze Internazionali e Diplomatiche di Gorizia, di cui nel 2019 si è celebrato il trentennale. Non solo nella carriera diplomatica il SID è sinonimo di eccellenza e apertura, bensì anche in numerose professioni, dalle Organizzazioni internazionali, all'Unione Europea, a numerose ONG, associazioni, imprese profit e no profit, banche, enti locali, realtà

della comunicazione e della stampa. I "diplomatici goriziani" oggi non sono quindi solo i due originari della città attualmente in servizio, o i colleghi sloveni della Goriska, ma anche i molti "siddini" che portano lo "spirito di Gorizia" nel mondo.

A conclusione dell'intervento, è intervenuto poi il prof. **Piergiorgio Gabassi** dell'Università di Trieste e già Presidente e docente del Corso di Laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche di Gorizia, principale protagonista della fondazione dell'Istituto Ricerche e Negoziato che per un decennio ha svolto autorevole attività formativa e divulgativa grazie alla partecipazione attiva di personalità di grande rilievo nella Diplomazia. Ha esposto e sostenuto personalmente la proposta di istituire un **premio annuale per una tesi di laurea in ambito europeo sulla "diplomazia dal basso"** che ha trovato proprio a Gorizia, soprattutto nelle figure dei due giovani sindaci di Gorizia, Michele Martina e di Nova Gorica, Josko Strukelj, espressione di rilevanza internazionale.

La sessione ha dato alcune indicazioni di ampia condivisione tra i partecipanti anche a seguito del dibattito con il pubblico presente:

- La peculiare caratteristica plurilinguistica ma allo stesso tempo di forte unitarietà culturale costituisce per il territorio confinario goriziano, anche per la sua millenaria storia, un luogo di grande rilevanza per una sua valorizzazione per la stessa prospettiva futura dell'Europa;
- Lo stesso patrimonio degli oltre cinquant'anni degli incontri culturali mitteleuropei è fattore di potenziale innovazione nel territorio interessato dal Distretto "GO Mosaico, potendo anche contare sulla presenza pur articolata del sistema universitario;
- In tal senso assume rilievo opportuno, come da intenti del convegno, riprendere il trentesimo anniversario della fondazione del SID che ha ri-avviato la prestigiosa scuola goriziana dello Statgymnasium;
- Tutte indicazioni che, assieme alle proposte sopra richiamate, ben si collocano nel **sostegno alla candidatura a capitale europea di Nova Gorica** che, grazie alla condivisione di Gorizia e del ruolo del GECT, potrebbe innescare un processo virtuoso di grande rilevanza in ambito locale ed internazionale.

QUARTA SESSIONE

È seguita una serata svoltasi nella Sala Della Torre della Fondazione Carigo, intitolata ***I confini dopo il 1989***, apertasi con la proiezione dei documentari ***Attores e Allambatar***, presentati dal regista **Cristian Natoli**, girati lungo la “Cortina di ferro” dieci anni dopo la caduta del Muro di Berlino, mentre successivamente s’è incentrata sulla Tavola Rotonda ***30 anni dalla caduta del muro di Berlino***, cui hanno partecipato da prof.ssa **Giulia Caccamo**, docente dell’Università di Trieste, **Nicolò Fornasir** e **Boris Nemeč** per ICM e Forum za Goriško, oltre al lo stesso regista goriziano **Natoli**.

Sono state rilevate le delusioni successive alle grandi speranze d’allora, il prevalere degli interessi della geopolitica globalizzante statunitense e il riemergere della vocazione imperiale della Russia di Putin, oltre alle tendenze neoisolazioniste di non pochi paesi dell’Europa centro-orientale. Spunti di notevole interesse il richiamo storico al confronto tra il confine strutturato dal 1947 attraverso l’abitato goriziano ed il resto della cosiddetta “Cortina di ferro”, ai rapporti umani e sociali troncati e riparti dalle due comunità divise dal confine di Stato ma che era anche una divisione di sistema politico.

Dagli stessi spunti derivati dall’appassionato confronto tra i relatori ed i partecipanti, sono emerse indicazioni anche per un successivo approfondimento legato da un lato alla esperienza del SID ed alla specifica quanto complessa rilevanza della “diplomazia”, dall’altro dell’altrettanto complesso intreccio tra cultura e ricerca storica applicata e risvolti politici ed istituzionali, come ben evidenziati dall’intervento e dalla conclusioni tratte dalla prof. ssa **Caccamo**.

SESSIONE CONCLUSIVA

La sessione conclusiva, infine, ***Sintesi e progetti futuri***, iniziata con le riflessioni introduttive del moderatore **Alessandro Puhali**, che, dati i suoi interessi nel settore ferroviario, presidente dell’Associazione Museo-Stazione Trieste Campo Marzio e studioso e storico della Transalpina, che si è soffermato sugli attuali progetti di potenziamento e rilancio dei trasporti merci e passeggeri su rotaia nell’area mitteleuropea, che darebbero reale sostanza al vagheggiato distretto culturale.

Sono seguiti, come da programma, due interventi propositivi di specifiche attività.

La prima, con l’intervento dell’ arch. **Elisabetta Fornasir**, interior designer, dal titolo ***“Una porta sul confine”***, in cui s’è messo in luce il ruolo simbolico dei vecchi valichi di confine goriziani, non più attivi e che ora potrebbero essere valorizzati come documenti d’un passato ormai alle spalle, in base anche ad una prima proposta inerente a questa riqualificazione, da parte del Centro Studi Rizzatti in collaborazione con il Forum za Goriško, risalente al 2004. Analizzando sulla nota linea di confine tra la città di Gorizia e quella di Nova Gorica i cinque valichi, di diversa importanza e livello, pur nell’evoluzione sia nella funzione sia nell’aspetto e uso, si rileva l’importanza di quello di **San Gabriele**, luogo in cui si è tenuta anche la festa di apertura del confine, con la nota installazione “confessionale” delle artiste Medved e Veluscek . Proprio con quest’ ultime e con un piccolo gruppo di esponenti della comunità artistico/culturale locale, sia italiana che slovena, si sono avviati nel 2015 dei pensieri sul tema dei valichi intesi non come strutture edilizie, ma come spazio urbano, riflettendo su questi spazi intesi come **porte**. Questi valichi infatti attualmente non sono già delle porte, ma piuttosto dei “*non luoghi*”, situazioni di passaggio, in cui le persone transitano, ma senza identificarvisi o senza attribuire ad esse un reale significato. Risulta evidente la necessità – e la possibilità – di dare a questi oggetti una nuova identità, trasformandoli attraverso l’**arte** in luoghi di aggregazione, mediante installazioni proposte e realizzate da giovani architetti ed artisti europei, sulla base di un apposito **concorso internazionale**. L’obiettivo finale, attraverso lo **sviluppo culturale**, che è veicolo basilare e primario di un eventuale e conseguente sviluppo turistico ed economico, potrebbe essere anche quello di creare un percorso che li connetta tutti tra di loro, oltre che alle città.

Il focus sul valico di S. Gabriele, dedicato alle figure dei due sindaci Martina e Strukelj, mirerebbe a valorizzare l’esperienza di personalità di due Paesi che allora rappresentavano due mondi ben diversi sotto tanti aspetti ma che avrebbero potuto (come poi è accaduto anche grazie a loro) trasformare le barriere confinarie in “porte” aperte al dialogo ed alla collaborazione.

La seconda analisi, quella di **Piero Marangon** (Associazione Fratelli Rusjan), ***Fabiani e Leonardo a confronto sul volo e sull’Isonzo***, ha posto l’accento



Sessione conclusiva: Elisabetta Fornasir, Alessandro Puhali, Piero Marangon

sugli avveniristici progetti dell'architetto Max Fabiani che riprendevano con straordinaria analogia le invenzioni utopiche sul volo di Leonardo - di cui quest'anno ricorre il 500° anniversario della morte. Accenni estesi anche all'altro singolare accostamento tra **Leonardo** e Fabiani sull'Isonzo; il primo in quanto, a fine Quattrocento per conto di Venezia era venuto a studiare la possibilità di fortificare l'Isontino con uno sbarramento mobile sul fiume per frenare le incursioni dei Turchi verso Gradisca ed il resto del Friuli; il secondo, per aver ripreso lo stesso tema ma per realizzare l'idrovia dall'Isonzo al Danubio, prevedendo il primo sbarramento - salto di quota proprio in corrispondenza della suddetta previsione leonardesca. Entrambi i progetti mai realizzati, anche se l'idrovia del Fabiani è stata ripresa nel Trattato di Osimo

A conclusione dei lavori, si è svolto il percorso storico-culturale ***Sulle orme di Max Fabiani e Leonardo***, con bus di ApT SpA, che ha portato in convegnisti lungo i punti salienti richiamati nel convegno:

- **Il valico di S. Gabriele**, prima "porta" della cosiddetta "cortina di ferro";
- **L'Aeroporto Duca D'Aosta** che è stato (e potrebbe tornare ad essere) luogo di sviluppo di attività aeronautiche ed anche di turismo culturale;

- **L'insediamento antico romano sulla Mainizza** a Farra d'Isonzo dove, a poca distanza, si trovano sia i resti del ponte romano dei tempi aquileiesi, sia il luogo dove Leonardo nel '500 ha descritto di suo pugno il progetto dello sbarramento e che Fabiani ha replicato con la proposta di 400 anni dopo;
- **Gradisca D'Isonzo**, con le Mura difensive non opera del genio toscano ma pur sempre magistralmente realizzate dai veneziani per difesa dai Turchi e che di recente hanno avuto prestigioso riconoscimento da parte di Unesco;
- **Sagrado** passando dai luoghi dove è iniziato il conflitto amato tra Italia e Impero Austro Ungarico, salendo dopo proprio sul **Monte S. Michele** dove Giuseppe Ungaretti scrisse alcune delle sue poesie del Porto Sepolto, come ebbe a dire nel suo ritorno a Gorizia nel 1966, a cinquant'anni da quella terribile esperienza, in occasione del primo Incontro Culturale Mitteleuropeo dedicato alla Poesia.

Indicazioni storiche che hanno appassionato i convegnisti ed in particolare gli studenti universitari e di due Scuole Superiori locali che hanno partecipato alla fase conviviale che si è svolta nella stupenda cantina dell'Azienda Vinicola "Castello di Rubbia" del paese di **S. Michele**, frazione del Comune di Savogna d'Isonzo.

Scendendo verso Gorizia il bus è transitato proprio accanto al **castello di Rubbia** che all'ingresso richiama con un busto Primoz Trubar, il primo traduttore in sloveno della Bibbia.

FORMAZIONE E TRASMISSIONE CULTURALE PER I GIOVANI

L'intero percorso propedeutico al convegno e le giornate del convegno stesso sono stati occasione per veicolare e scambiare contenuti culturali ed esperienziali tra generazioni diverse. Al convegno hanno, in particolare, partecipato gli studenti degli istituti **ISSS Gabriele D'Annunzio** e **IIS Simon Gregorčič Primož Trubar** - polo liceale sloveno di Gorizia in qualità di staff nell'ambito del progetto scuola-lavoro. Il compito dei ragazzi durante le giornate di convegno è stato quello di assistere l'istituto ICM nell'organizzazione dell'evento, traducendo le biografie dei relatori e gli abstract degli interventi in tedesco, in sloveno e in italiano, assistere i relatori durante le sessioni e accogliere i convegnisti fornendo i materiali informativi, occupandosi nel contempo dell'allestimento delle sale.

Il rapporto di collaborazione con i due istituti prosegue da oltre tre anni e l'Istituto ICM intende continuare la proficua collaborazione per coinvolgere sempre più attivamente i giovani studenti locali.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il Convegno è stato la sintesi finale, ma con forti contenuti propositivi proiettati anche al successivo **convegno di novembre su Aquileia Mater**, di un percorso avviato a gennaio con la prima riunione congiunta dei due Comitati Scientifici, assieme a gran parte del Direttivo e dei collaboratori, che ha impostato e programmato l'attività per il 2019 raccogliendo anche la sollecitazione avuta da diversi studiosi di rendere sinergici i due progetti-bandi (rispettivamente incentrati sull'incrocio fecondo delle tre civiltà europee e la potenzialità di Aquileia) di riproporsi come esperienza da attualizzare per lo stesso futuro dell'Europa.

È stata pertanto accolta favorevolmente la proposta avanzata dal prof. Chiodi di far partecipare attivamente ICM all'iniziativa del Comitato da lui costituito a Napoli per avviare, con il patrocinio di Unesco ed il sostegno dell'Unione Europea, i "Di-

stretti culturali europei", partendo proprio da tale sintesi.

Si è avviata quindi una intensa attività che, coordinando i due progetti, ha portato ad alcune iniziative di grande rilievo:

- La proposta del distretto "GO Mosaico" che partendo dal primo progetto si possa esprimere grazie anche al secondo coinvolgendo anzitutto il territorio transfrontaliero tra Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Carinzia, incentrato sul "Goriziano";
- La sua esposizione in consessi locali ed anzitutto ai due Comuni di Gorizia e Nova Gorica che si stanno impegnando assieme al sostegno della candidatura di quest'ultima a capitale europea della Cultura per l'2025;
- Organizzazione di una sessione congiunta dei due comitati scientifici di ICM e di alcuni collaboratori nel mese di Aprile per approfondire tale progettualità in un confronto aperto con gli staff progettuali della suddetta candidatura; sessione che si è tenuta a metà aprile con rilevanti indicazioni e riscontri culturali ed istituzionali;
- Partecipazione diretta al convegno internazionale di Napoli dei primi di maggio, nel corso del quale CM ha illustrato contenuti ed obiettivi del progetto "GO" e dello stesso distretto "GO Mosaico" che ne costituisce la proiezione futura e concreta; esperienza che ne ha determinato il riconoscimento formale dei partecipanti come proposta sperimentale che il Comitato Promotore, avente il patrocinio di Unesco Italiana, intende formulare nelle opportune sedi dell'Unione Europea;
- Successiva essenza con analoga esposizione al Festival culturale "Storia della fine di maggio a Gorizia", potendo divulgare la proposta di GO Mosaico ad un pubblico ancora più ampio e non solo locale;
- Infine le due esperienze a Fiume e a Cervignano sulla scia di quelle prime uscite pubbliche, riprese in autunno a Klagenfurt, Rovigno e Tolmezzo, in forme e partecipazioni diverse ma molto efficaci per futuri sviluppi.

Da quanto sopra richiamato in sintesi si evince come il convegno di ottobre sia risultato un'efficace sintesi di una intensa attività durata tutto l'anno ed, allo stesso tempo, una solida base per svolgere al meglio sia il convegno di novembre, sia la loro complessiva sintesi da tenersi a Gennaio per la necessaria valutazione dell'esperienza fatta e aggiornare la programmazione triennale dell'Istituto. ■